

Libri & tempo libero



Le piante son brutte bestie di Renato Bruni

Codice Edizioni, Torino, 2017, pp. 224 (euro 18,00)

Una visione a tutto tondo del mondo delle piante

Tre cecità sul regno vegetale, trovate tutte in famiglia. La cecità pragmatica del nonno, che dal giardino trae grandi soddisfazioni estetiche e culinarie ma ignora come è fatta una pianta. Quella utilitarista della moglie, che in una macchia riconosce il porcino o l'orchidea, ma neanche vede la differenza fra due alberi vicini se non deve farne uso. E per paradosso la propria stessa cecità, di botanico che neanche su suggerimento scova il fungo accanto al suo piede. «Sei un esperto di teoria e non sai niente di pratica», lo beffeggia appunto la moglie. E lui ammette: le piante «le ho messe al centro dell'attenzione nella mia vita professionale e culturale e potrei parlarne per ore, ma non le riconosco quando entro a casa loro».

Dopo *Erba volant*, sviluppato entro l'ambito a lui familiare, Renato Bruni, professore associato all'Università di Parma, vuole superare le rispettive cecità, restituendo una visione a tutto tondo del mondo vegetale. Con un linguaggio leggero alterna racconti e aneddoti, curiosità e spiegazioni, spaziando fra le storie delle piante e di chi le ha studiate: amatori e scienziati, fotografi e cultori di giardini giapponesi, fino ai *citizen scientist* prodighi di osservazioni.

Così scopriamo come l'edera si barcamena dalla macroscala alle «nanoparticelle di bostik vegetale» per con-

quistare la sua proverbiale capacità adesiva, con grande cruccio del giardiniere pigro che l'ha lasciata crescere troppo. O come Linneo, e tanti dopo di lui, hanno provato a costruire orologi floreali sfruttando quegli anarchici «*temporary shop*», i fiori che aprono e chiudono ciascuno all'ora che gli pare (un tentativo sempre fallito per la troppa anarchia). Si scopre il salto di qualità delle «invasioni» fra i continenti promosso da una serra portatile di era vittoriana che permetteva il facile trasporto navale di piante intere, ma anche di insetti e ogni altro essere che le accompagnava. Ma parlare di «piante extracomunitarie» è «un pessimo modo di valutare la questione: i viventi sono alieni a un habitat e non a un confine nazionale».

Fra un solitario alieno dell'evoluzione e meticolosi studi dell'urina come fertilizzante, ecosistemi oscuri ma cruciali come le torbiere e l'insospettato impatto ambientale dei giardini, non manca il lato oscuro di un mondo visto troppo spesso con idillio buonista: una «piccola aiuola degli orrori» che include carnivore, avvelenatrici, assassine di altri vegetali, ma anche quello che gli Aztechi usavano come albero della tortura. Con i suoi ritmi, la vita vegetale non è meno vivace di quella animale, nel bene e nel male.

Giovanni Sabato

